

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### Consiglio Comunale

Apertura della sessione di primavera (proprio nell'ultimo dei tre mesi fissati dalla legge).

Setduta dell'8 corr.

Il SINDACO comunica un telegramma da lui spedito per la morte dell'on. Pellegrini; quindi attacca senz'altro l'oggetto che si trova primo all'ordine del governo (*spinte più che sponte*) e che è di maggiore importanza e cioè l'impianto di uno

#### Spaccio comunale di carne

Lo stesso SINDACO accenna alla relazione in proposito elaborata dalla Giunta (e che avrà dovuto necessariamente smentire quella dello scorso anno): relazione, già distribuita poligrafata ai signori consiglieri, che, generalmente parlando, non l'avranno letta. Ci sia lecito osservare che, divenuto oramai il Consiglio affatto unilaterale, con l'uscita della minoranza liberale, sarebbe più che mai opportuno che la Giunta comunicasse alla stampa, per meglio illuminare l'opinione pubblica, anche le relazioni che illustrano le sue proposte e specialmente poi quando sono d'eccezionale importanza. Questo tra parentesi.

Si dà quindi lettura del progettato regolamento per l'istituenda macelleria municipale.

L'Assessore COMANDINI aggiunge qualche argomentazione a quelle di carattere finanziario e morale che si trovano nella relazione della Giunta. Nega che nelle città vicine o lontane si venda la carne a prezzo maggiore od uguale a quello che si pratica a Cesena, e adduce l'esempio di Faenza e di Roma. Anche il prezzo del bestiame sul mercato non giustifica l'aumento. Ritene che il Comune potrà esercitare la macelleria con molta facilità: esso impedirà le coalizioni a danno del pubblico. Dato un sistema, come l'odierno, per cui una maggioranza d'esercenti impone la sua volontà e rende inefficace l'opposizione della minoranza, il Municipio doveva intervenire per la tutela dei consumatori. Come dovrebbe provvedere in caso d'uno sciopero di macellai, così deve provvedere a funzionare da calmiera. Nell'elaborare il Regolamento, la Giunta prese a modello la macelleria di Parma, già uscita dalle incertezze e dalle perdite del primo stadio, ed entrata in quello normale: tanto è vero che, a tutto il 1904, presenta un guadagno. A Parma la carne di vacca si è sempre venduta ad un prezzo inferiore a quello a cui si vende da noi. La Giunta si ripromette di ottenere che le carni si vendano a prezzo equo; che si assicurino la massima regolarità nelle vendite; che buona sia la qualità del genere, giusto il peso; che s'impediscano rialzi di prezzo non giustificati, o che almeno al momentaneo rialzo succeda il ribasso, appena cessata la ragione di quello. A Popoli, non si è avuta mai perdita. A Cesena non si ha l'intenzione di schiacciare i macellai, ma di rendere possibile la concorrenza.

ALMERICI appoggia la proposta, che accetterebbe, per la sua generale utilità, anche se cagionasse un lieve sbilancio all'erario comunale. E poiché tale proposta tende manifestamente a difendere la grande maggioranza del pubblico contro la *lega* di pochi, cioè i macellai, vorrebbe che il Comune intervenisse pure per una consimile generale difesa contro l'esorbitare d'altre *leghe*. Naturalmente il SINDACO e l'on. COMANDINI da quell'orecchio non ci sentono.

Dopo ciò, la proposta della Giunta e il relativo regolamento sono approvati.

×

Passano ora a vapore altri minori oggetti: modificazioni al regolamento generale organico sugli impiegati comunali; servizio di posta e diligen-

za tra Cesena e Bagno di Romagna; ratifica della deliberazione della Giunta, in via d'urgenza, per istare in giudizio contro la sig. Teresa Papi ved. Mori per certi lavori ai locali dell'ex-Convitto; riconoscimento e riduzione a L. 116 annue del debito verso la Cattedrale per la celebrazione di messe; collocamento del Dott. G. Mauuzzi a riposo, dietro sua domanda; liquidazione della pensione in annue L. 259.05 alla vedova dell'ex impiegato Giuseppe Magnani.

Si sospende di deliberare sul resoconto morale della Giunta per la semplice ragione che non c'è (proprio il caso di quel capitano di mare che non faceva le salve per mancanza di polvere); e si viene al

#### Sorteggio dei Consiglieri

per le prossime elezioni parziali amministrative. Come già dicemmo, si deve rinnovare un terzo (14 posti) da scegliersi tra i venti eletti nelle elezioni generali del 1899 e che non furono sorteggiati nel 1902. Ai dimissionari del Settembre 1902 sono succeduti nelle ragioni di scadenza i nominati nelle elezioni suppletive dell'ottobre successivo. Un dimissionario della maggioranza eletta nel Giugno 1902, tre dimissionari ed un defunto della minoranza rieletta nella stessa epoca, cinque in tutto, s'aggiungono ai 14 da sorteggiarsi, e così gli eligendi diventano 19; ma le dimissioni d'altri quattro della minoranza liberale che sarebbero stati sorteggiabili e d'uno della maggioranza provenuta dalle dette elezioni suppletive dell'ottobre 1902 fanno limitare il sorteggio a nove. La spiegazione è abbastanza ingarbugliata, ma non ce ne abbiamo colpa noi. Ecco intanto l'ordine dei nove sorteggiati:

1. Giuliani F. G.; 2. Meldoli Giuseppe; 3. Montecampi Pompeo; 4. Turchi Filippo; 5. Guidi Angelo; 6. Gualtieri Giovanni; 7. De Paoli Cleto; 8. Comandini Ubaldo; 9. Almerici March. Lodovico.

×

Si vota un sussidio di L. 4000 per la Scuola d'arte applicata all'industria; si approva la conversione dei depositi per il cumolo in un solo titolo; il progetto per la ricostruzione chiesa di Bagnile; la costituzione del consorzio tra gli utenti della strada vicinale Rio Donegallia (ma senza contributo municipale); e si nominano le commissioni per la tassa d'esercizio e di rivendita e per le imposte dirette, e per i fabbricati.

Ed ora qualche commento. L'argomento dell'istituzione d'uno spaccio comunale di carne, come è stato il più importante della seduta, così è quello che maggiormente interessa la cittadinanza, e che forma l'oggetto d'animate discussioni nei pubblici ritrovi.

Quanto alla massima, noi non abbiamo mai nascosto il nostro pensiero, che è assolutamente favorevole, e non abbiamo cessato di stimolare la Giunta comunale a mantenere quelle promesse, con le quali essa e gli amici suoi si presentarono al voto degli elettori. Crediamo anzi che non sia stato senza efficacia il nostro concorso a determinare l'unanimità della stampa locale ed a spingere la municipale amministrazione a rompere una buona volta gli indugi e le tergiversazioni.

Soggiungiamo di più, sebbene per chi ci conosce dovrebbe essere superfluo, che siamo ben lungi dal pensiero di desiderare che all'Amministrazione stessa derivino degli imbarazzi, e di profittarne poi per il nostro partito.

Le diversità del nostro programma politico e amministrativo da quello della Giunta odierna sono ben altre: e noi non possiamo e non vogliamo introdurre quella d'una minore sollecitudine per il pubblico bene. A costo di essere tacciati d'ingenui o di poco pratici, non accarezziamo noi i disgusti, i rancori che l'at-

to della Giunta, che noi stessi abbiamo eccitata e di cui accettiamo come pubblicisti la nostra parte di responsabilità, può procurarle.

Delto ciò, per quanto concerne la massima, facciamo le più ampie riserve sul modo d'applicazione.

Anzi tutto, di questo modo non possiamo giudicare con piena cognizione di causa perchè la Giunta non ha creduto — ed ha fatto male — comunicare alla stampa il suo progetto.

Inoltre un esercizio economico e provvisorio presenta forse, in questo caso, qualche maggiore difficoltà per la superiore approvazione di quello stesso del forno, perchè qui non si tratta di continuare cosa che già esisteva e che quell'autorità poteva temere di vedere interrotta, ma di cosa che deve iniziarsi dal nulla.

Il modo d'attuare un progetto, che non manca certo d'arditezza e non è privo di difficoltà, è essenzialissimo: ogni imperfezione, ogni inesperienza, ogni debolezza, ogni disordine potrebbero compromettere e far ritenere funesta un'impresa per sé stessa utile e buona.

Alla pratica esecuzione, da farsi adunque nel miglior modo possibile, conviene rivolgere tutti gli sforzi dell'intelletto e della volontà, tutte le risorse dell'abilità e della esperienza.

Noi siamo d'avviso che il Municipio debba, se non subito, trovare col tempo un'efficace cooperatrice nella Congregazione di carità, come potrebbe trovarlo in un accordo di possidenti, che offrono al Comune ad equo prezzo buoni capi da macello, concorrendo ad escludere quanto più è possibile ogni alea, quindi ogni possibilità di forti perdite nelle compre.

Noi non crediamo nè per la macelleria nè per il forno municipale che si debba venire all'assoluta municipalizzazione; vogliamo uno spaccio normale come modello, come calmieri ai privati, e vogliamo i privati esercizi, sia per non perdere i vantaggi che all'economia e ricchezza del paese derivano da una larga classe d'esercenti, sia perchè essi servano alla loro volta di concorrenza e di calmieri al Comune a pro della popolazione.

Ma come i privati esercenti non si sono mai commossi per ogni nuovo spaccio, pure privato, che si aprisse, così non comprendiamo che si commovano perchè ne apre uno il Comune. Ogni equo accordo intorito ad oneste tariffe non può certo trovar sorda l'autorità comunale, e ciò che non sia equo non può da veruno pretendersi.

Le stesse difficoltà, di fronte alle quali si troverà il Municipio nella nuova impresa a cui si accinge, debbono costituire e costituiscono una condizione di superiorità per gli altri esercizi.

Concludendo, noi attendiamo l'esperimento che il nostro Municipio si apparecchia a fare, e l'accompagniamo coi migliori auguri di felice riuscita. Se dicemmo che agli auguri si unisce la fiducia, dato il modo come il nostro Municipio è composto, non saremmo sinceri; ma lo siamo però nel dichiarare che non è nostro proposito di esagerare i più lievi inconvenienti dei primi esperimenti, di accrescere le difficoltà ad avversari, che si mettono per una via dove li abbiamo sospinti.

Soltanto quando vedessimo compiersi grossi errori, e li vedessimo aggravati da spirito di parte, solo allora non potremmo risparmiarne la nostra franca e severa censura.

### TRA LA STORIA E LA CRONACA MUNICIPALE

#### Attaverso gli archivi parrocchiali

Gli atti di nascita relativi alla parte urbana della città nostra, e, per i tempi antichi, anche ai suburbani ed a parte del forese, si conservano nella cattedrale; nelle altre parrocchie sono i registri delle morti, delle cresime, dei matrimoni, e gli stati d'anime: tutto un materiale demografico, che non è privo d'importanza. Chi lo raccoglieva, cioè i parroci,

non intendeva compiere una vera funzione di stato civile, come oggi s'intenderebbe, sebbene non manchino eccitamenti in proposito da parte di qualche vescovo, e più di tutti del cardinale Vincenzo Maria Orsini (1680-87) che fu poi papa Benedetto XIII, il quale dettò norme abbastanza buone per ottenere una certa regolarità e precisione. Così pure è notevole che un altro vescovo cardinale, il Castiglioni (1816-22), anch'egli divenuto papa (Pio VIII), si prese tale pensiero dei registri parrocchiali, da ispezionarli di persona (mentre gli altri vescovi delegavano quest'ufficio a commissari speciali), come risulta dalle sue attestazioni autografe che vi ha poste ed alle quali il successivo suo innalzamento al pontificato accrebbe valore.

Malgrado le cure di qualche vescovo, i registri parrocchiali hanno sempre conservato maggiormente il carattere di documenti religiosi, intesi ad attestare l'adempimento di certe pratiche, che quello di veri libri di popolazione.

Così se nasceva in Cesena un ebreo od un protestante, nessun libro ne conservava ricordo; e se qualcheuno moriva fuori del grembio della chiesa, nessuna traccia rimaneva di lui. Quasi ai giorni nostri, abbiamo avuto l'esempio di siffatte omissioni: nessun registro parrocchiale nota i nomi di vari morti nella funesta giornata del 20 Gennaio 1832, solo perchè non arrivarono in tempo a confessarsi od a ricevere una benedizione sacerdotale (è tra gli omissi quel Gaetano Viviani di Ferrara, che fu ucciso dal papalini mentre abbracciava il Cristo che è nella cripta di S. Maria del Monte); nessuno ricorda Tommaso Rizzo, a cui la chiesa negò, perchè morto in duello, le funebri onoranze. Suppliscono per i due casi accennati i registri del pubblico cimitero; ma per i tempi più antichi non v'è riparo alla lacuna.

Se questo è il danno, ne è certamente piccolo, della mancanza di vero rigore demografico nei libri parrocchiali, v'è però qualche cosa, che, se non lo compensa, offre pure qualche utilità. Non dovendo i parroci ed i cappellani stare soggetti a rigide formule, qualche volta accennano a particolari abbastanza interessanti, che quelle avrebbero esclusi; alcuni atti di morte sono piccole biografie; altri hanno accenni che danno luce intorno ai costumi del tempo.

Si crede generalmente, da chi non ha consultati siffatti libri, che, sino alla fine del secolo XVIII, si scrivessero in latino. Non è vero: il latino salta fuori ogni tanto, ma raramente, ed anche nei tempi moderni (in quella lingua, per esempio, è steso l'atto di morte di Eduardo Fabbri), o per disposizione di qualche vescovo, o per velleità letteraria di qualche parroco; ma l'italiano è quello che prevale, ed in italiano sono pure i primi atti di nascita che risalgono all'anno 1547.

Che varietà di calligrafie! qualche anno del secolo XVI offre una nitidezza, un'eleganza di caratteri, che sente un po' dei codici del rinascimento; sembra quasi che l'aura artistica, che penetrava allora ogni forma e manifestazione di vita, inondi in certo modo anche questi libri. E un alito di quell'aura ci par di sentirlo anche nei nomi più belli, più poetici, che s'impongono spesso ai fanciulli, o più specialmente alle fanciulle, le quali pare che vengano così accolte con un auguro, con una carezza, con un balzo di gioia.

Tornando alla scrittura di questi libri, anche in altri tempi non mancano qua e là tratti abbastanza puliti e regolari; ma spesso sono interminabili pagine di scarabocchi su cattiva cartaccia, con cattivo inchiostro che l'ha qua e là brucchiata, con tracce tabaccose, da cui emana ancora non troppo grato odore.

Visibilissime sono le prove della trascuratezza, della negligenza, della stadtattigine: non mancano i salti e non poche debbono essere le omissioni. Un parroco — a quanto si vede — si notava le morti in uno stracciafoglio, per poi ricopiarle con comodo nel volume; ma poi si scordò di eseguire la copia, e così per una decina e più d'anni rimane un vuoto.

I volumi sono formati quasi tutti di carta così detta libera o semplice; ma non si credeva che la carta bollata sia solo un'invenzione dei tempi nostri. Dal 1741 fino a quasi tutto il 1743, ne fu imposto l'uso anche per i registri parrocchiali; e fu appunto quest'uso che suggerì al ricordato parroco l'espedito dello stracciafoglio e la copia successiva... che non fece.

Ai libri parrocchiali di nascite, di matrimoni e di morti si ricorre, per lo più, per rintracciare qualche genealogia, per provare qualche parentela. Ma chi li prendesse a studiare con diligenza ed attenzione, anche incompleti come sono, ci troverebbe modo di ricavarne notizie interessanti o curiose, dati non privi d'importanza per la storia demografica d'un paese, materia a confronti non privi d'utilità.

Degna di nota ci sembra, per esempio, la proliferazione ordinariamente più copiosa dell'attuale nelle famiglie che allora appartenevano ai due maggiori ordini della città, il civico e il patrizio; fatto che può mettersi in relazione con le condizioni economico-sociali dall'ora. Nè può non avvertirsi la grandissima mortalità dell'infanzia, non solo tra i ceti più umili, ma altresì tra gli agiati; segno delle minori cure preventive, delle minori difese sanitarie che si praticavano in confronto d'oggi. Sempre in relazione alla proliferazione, si potrebbero raccogliere assai frequenti

casì di parti gemini, e qualcuno anche di trigemini.

Uno studio speciale potrebbe anche farsi sul numero degli esposti, tra i quali non è da sorprendere che la mortalità abbondò anche più che tra gli altri fanciulli. Rispetto poi ai decessi d'infanti si avverte subito, in certi periodi, ed in certi rioni, specialmente più popolari, una maggior copia che in altri.

Dagli atti mortuari di adulti si rileva spesso la malattia che causò il decesso; e se ne potrebbero desumere utili elementi per uno studio sulle cause di morte nel nostro paese, attraverso i vari secoli.

Gli atti di nascita o di morte attestano la presenza, di qualche durata, o transitoria, di forestieri e di stranieri nella città nostra; l'elenco dei defunti nell'Ospedale di S. Tobia ci dà i nomi di pellegrini, diretti a Loreto ed a Roma, e che ivi sorpresi da malattia, finivano repentinamente i loro giorni. Non mancano nei registri parrocchiali accenni a poveri sconosciuti, venuti da fuori, che cadevano improvvisamente estinti per via, senza che potessero venire identificati. Misere esistenze, chi sa donde venute, chi sa tra quali vicende e dolori passate, e scomparse nel grande grembio dell'eternità; misteri profondati nell'immenso mistero!

Nomi di magistrati, governatori, podestà, di medici, di comici, di artisti, di maestri, che altri documenti non ci hanno conservato, appaiono in questi atti, o perchè qui finirono la loro vita, o perchè qui ebbero prole, o perchè intervennero come padrini a battesimi.

L'antica piaga d'Italia d'esser corsa e ricorsa da truppe straniere, d'esser teatro a tutte le guerre che la cupidigia delle estere potenze suscitava e la debolezza o l'invidia gelosa dei nostri piccoli principi o subiva od eccitava, lascia una traccia in questi libri di nati e di defunti. L'occupazione militare del 1708-09 per rappresentanza dell'impero contro il papa nella questione di Comacchio, le guerre di successione polacca ed austriaca, l'invasione francese del 1797 e tutto il periodo napoleonico fino al 1813, l'intervallo austro-russo (1799-1800), i presidii tedeschi e svizzeri nella ristatazione papale — questi ultimi fino al 1859 — trovano qui i loro segni. Appunto in occasione del passaggio di truppe estere nel quinto decennio del secolo XVIII, sostarono qui vari Spagnoli, o borghesi che erano al loro seguito, o soldati che cessarono dal servizio, e qui impiantarono famiglia. Di due di essi, un Lardies e un Gutierrez (era forse un lontano congiunto d'uno dei consiglieri di Torquemada?) esistevano discendenti anche nel primo quarto del secolo XIX e figurano nei registri di popolazione napoleonici; ma i Gutierrez italianizzarono presto il loro cognome in Gutteri e Guttelli.

Altri spagnoli, ed anche portoghesi, assai più notevoli furono i numerosi ex gesuiti che vennero a Cesena verso il 1770, in seguito all'espulsione dalla loro patria. Noi accennavamo altre volte all'operosità letteraria che spiegavano in Cesena; i registri parrocchiali ci offrono i nomi di 35 che qui terminarono la loro vita travagliata. L'ultimo di essi morì nel 1826, in età di 96 anni.

Assai prima di tali stranieri, e precisamente tra gli anni 1558 e 1551, troviamo stabilita a Cesena una piccola colonia di Tedeschi, tutti di Bolzano. Erano essi artigiani, probabilmente ramal, arte che più tardi vennero ad esercitare tra noi non più Tirolesi ma Trentini.

Se non che, lo spazio ci impone di finire qui per questa volta, rimettendo varie altre notizie e curiosità, specialmente sui costumi, al prossimo numero.

lo spigolatore.

## IL CONTRATTO DI MEZZADRIA

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

(SAGGIO CRITICO)  
(Continuazione v. n. diciotto)

### Macchine ed attrezzi rurali

Uno degli inconvenienti più gravi che si riscontrano in quasi tutte le ragioni a mezzadria è la grande stazionarietà della meccanica agraria.

Le cause di tal fatto vengono giustamente attribuite al frazionamento delle terre che in dette regioni si verifica e che non permette, per un solo podere, di fare spese rilevanti in attrezzi per i quali poi non si avrebbe spesso la forza di trazione (buoi); alla mancanza di istruzione e di capitale circolante nella popolazione agricola e principalmente al contratto agrario stesso che pone a carico esclusivo del colono, che non ha danaro, la spesa per gli strumenti necessari alla coltivazione del fondo.

Il nostro mezzadro, come già si disse, immette nel podere cogli attrezzi un capitale considerevole che deve rinnovare e mantenere a sue spese; il proprietario si limita ad acquistare in società con esso il trinciaforaggi, le pompe irroratrici, i soffietti per lo zolfo e talora gli concede gratis un po' di legname del podere per ripiazoni al carro, all'aratro, alle granole da canapa ecc.

L'aratro ancora dominante in buona parte della zona collinare della provincia è il tradizionale *particaro*, sorta d'aratro a bare lunga in cui fonde da orecchione una semplice tavola di legno ed il cui lavoro consiste in un solco profondo pochi

centimetri ed in uno spostamento laterale anziché in un rivoltamento della terra.

In pianura, e ciò va detto a lode dei nostri coloni, si è ormai generalizzato l'uso dell'aratro ad orecchio di ferro fornito talora di avantreno; è specialmente diffuso quello tipo Gardini, che originariamente si fabbricava a Medicina (Bologna) ed ora viene imitato in varie parti della provincia. Coll'introduzione di tale attrezzo, che risponde sufficientemente allo scopo, certo un piccolo passo si è fatto nella via del progresso.

Nella maggior parte però dei poderi si nota l'assenza, oltrechè dei moderni e perfetti coltri (Sack, Eckert ecc.), anche di quegli strumenti che dell'aratro stesso completano l'opera e ne sono perciò i migliori coadiutori, quali gli erpici, i frangizolle, gli estirpatori.

Nel Forlivese, nell'intento di dare un certo impulso al progresso della meccanica, si stabilì che il locatore potesse sempre introdurre nuovi strumenti agricoli stando a suo carico l'anticipazione della spesa che il colono avrebbe dovuto rifondergli in caso che l'istrumento fosse stato definitivamente adottato.

Ma, data l'impossibilità da parte del mezzadro di rifondere tale spesa, la proposta rimase lettera morta.

Secondo alcuni, il colono dovrebbe invece fornirsi degli attrezzi presso un Consorzio Agrario, con dilazione al pagamento, da farsi a rate annuali, con garanzia del padrone, che avrebbe sempre modo di rivolgersi sulle entrate.

Ma non sarà possibile nessun progresso fino a che si continuerà a sperare nel colono, che non potrà mai decidersi a spendere molto.

Nei nuovi patti l'argomento delle macchine ed attrezzi è stato preso in ben poca considerazione; in alcuni non se ne parla neanche, in altri si accenna solo a macchine di gran costo che non servono per uso esclusivo di un solo podere, le quali dovranno essere acquistate dal proprietario, stando a carico del colono la metà delle spese di manutenzione e di operai estranei che occorressero per eseritarla.

E ciò sta bene; ma non era meglio occuparsi di qualche cosa di più modesto?

Volendo esaminare dal lato puramente teorico la questione di quale dei due soci debba mettere gli strumenti e le macchine necessarie all'azienda, si giunge a conclusioni tutt'altro opposte a quelle oggi comunemente accettate in quasi tutti i paesi a mezzadria.

« Il concetto classico, secondo cui la mezzadria è un'associazione nella quale il proprietario mette il capitale, ed il colono il lavoro, non implica, secondo noi, che questi debba mettere tutti i mezzi di esplicazione dell'energia che si traduce in lavoro. Le braccia e la mente rappresentano un'energia latente, che a contatto del capitale e su di esso si estrinseca; ma il lavoro, secondo gli economisti moderni, non è che l'equivalente puro e semplice di tale energia.

Colla pratica invece si è affermata una consuetudine secondo la quale il colono deve mettere anche gli strumenti del lavoro; tanto varrebbe allora ad obbligarlo a mettere anche il capitale terra, oltre il capitale strumento e macchine, giacchè non è possibile concepire una trasformazione della sua energia in lavoro senza il concorso di quest'altro mezzo. »

Così il prof. Frizzati (1) che approviamo completamente; però in pratica, tenuto conto anche delle speciali condizioni economiche della maggior parte dei proprietari, sarebbe assurdo pretendere di invertire l'ordine attuale delle cose; solo ci si potrebbe accontentare che il locatore, in considerazione dei vantaggi che egli stesso potrà ritrarne, si persuadesse a concorrere, più di quello che ora non faccia, a questa importantissima categoria di capitale agrario.

L'argomento della introduzione degli strumenti e macchine moderne nei poderi condotti a mezzadria fu oggetto di lunga discussione nel congresso tenutosi in Osimo tra gli agricoltori marchigiani nel Settembre del 1903.

Tra i diversi ordini del giorno, presentati in proposito in tale occasione, notiamo il seguente formulato dai prof. Valentini della Cattedra ambulante di agricoltura di Ascoli e Frizzati della Cattedra di Rimini e che certo, meglio degli altri, si presta alla risoluzione pratica del problema:

« Le macchine agricole moderne e razionali, introdotte *ex novo* ed in sostituzione di presistenti irrazionali, siano considerate come scorte morte del fondo di proprietà metà del colono e per l'altra metà del padrone, e siano volutate ogni qualvolta avviene cambio di colonii. » (2)

Tale innovazione, consigliata per la nostra regione già da tempo, dall'ex Direttore della Cattedra Ambulante di Rimini, prof. Sbrozzi, è oggi in diversi poderi già messa in pratica per i trinciaforaggi, le pompe irroratrici, i soffietti; non si tratterebbe adunque che di estendere il principio agli aratri, agli erpici, agli estirpatori, alle seminatrici, ecc.

Il padrone, che quando è veramente di giudizio, è socio d'un Consorzio Agrario, potrebbe acquistare presso di esso, con speciali facilitazioni nel pagamento, ad esempio, un aratro per lavori profondi ed un erpice, i quali, pagati a metà col colono e divenuti scorta morta del fondo inamovibile da esso, verrebbero stimati ad ogni cambiamento di mezzadro dovendo l'entrante pagare la

metà del valore a quello uscente.

Quando poi il nuovo attrezzo si usasse in più poderi vicini e dello stesso padrone, la metà della spesa di acquisto e manutenzione si dovrebbe dividere tra i diversi coloni utenti in proporzione dell'uso che dell'attrezzo stesso facessero.

In tal caso poi sarebbe anche facile procurarsi maggior forza di trazione potendo i contadini lavorare per turno nei singoli poderi prestandosi reciprocamente qualche paio di bestie da lavoro.

I più facoltosi tra i possidenti però potrebbero, sempre in omaggio al principio della netta distinzione tra capitalista-industriale e lavoratore, dotare a proprie spese il fondo delle macchine ed attrezzi più importanti, da darsi a stima al colono entrante, lasciando ad esso il solo acquisto degli strumenti più indispensabili, che sono ferri del suo mestiere, ed obbligandolo a contribuire alle sole spese di manutenzione.

E non si creda, con innovazioni di tal fatta, di commettere un reato di lesa mezzadria, pensando che l'intruduzione di attrezzi perfezionati e macchine moderne riesca troppo vantaggiosa al colono che si vedrà per essa facilitato grandemente il compito della lavorazione del fondo. La reclamata innovazione invece farebbe in fine anche l'interesse dei proprietari ripercotendosi favorevolmente in tutta l'economia dell'azienda.

Poiché intanto dai lavori del terreno più profondi e completi trarranno vantaggio considerevole le coltivazioni di cui aumenterà il reddito, ed il colono avrà poi più tempo da dedicare a certe operazioni agricole ora tanto trascurate, quali la razionale coltivazione delle piante fruttifere, del gelso, dell'olivo, un più accurato allevamento del bestiame, i trattamenti contro le malattie delle piante, ecc., ecc.

(continua)

Dott. G. CACCHI

(1) Vedi: Agricoltura Moderna — N. 48; 1908 — « Il contratto di mezzadria e l'applicazione delle macchine.

(2) Tale ordine del giorno è in contraddizione colla tesi del Prof. Frizzati sussesta, ma, come egli stesso osserva, so no fece sostenitore in considerazione che trattandosi di riforme bisogna adottare quelle che eliminano il maggior male possibile e portano la maggior quantità di bene.

Il presidente della Congregazione di Carità Avv. Giuseppe Lauli, « senza invocare diritti di legge, si rivolge alla nostra lealtà e cortesia » perché stampiamo la seguente sua lettera; e noi crediamo doveroso acconsentire, senza appiagarci da parte nostra ai diritti di legge per la forma della notifica, e per il tempo che avremmo potuto frapporre prima di addivenire alla pubblicazione.

Illmo Signor Avv. N. Trovanelli  
Direttore del CITTADINO

Cesena

Con mia grande sorpresa mi veggio dal *Cittadino* denunciato al pubblico per un preteso « disgustoso incidente », di cui si asserisce *correre voce in paese* a carico di me quale presidente della Congregazione di Carità...

Nessun incidente — disgustoso o no —, né pubblico, né privato, Egregio Sig. Direttore; infondata quindi assolutamente la voce, pubblica (?) o non pubblica, che la S. V. con soverchia facilità — spiaceci di doverlo rilevare — si è compiaciuta di accogliere e con diritto assai discutibile — mi permetta la franchezza del giudizio — si è affrettata di stampare senz'altro nel *Cittadino*; giacché, al postutto, si sarebbe trattato di un colloquio privato in mia casa....

Un po' di prudente cautela parmi opportuna sempre con chiunque; doverosa poi quando si tratti di muovere pubblica accusa a carico di un avversario.... Almeno così io opino e pratico.

Cheché dunque la S. V. possa pensare e dire di me, io con tutta tranquillità oso affermare, che non mi sono proprio mai sentito capace di essere scortese e sgarbato verso delle Signore. Molto meno poi fui tale, né in fatto, né in intenzione, con le due Egregie Signore chi mi onorarono di una visita nel mio studio — in casa mia — per una raccomandazione. Pensi, tra altro, che una è sorella di un mio amico e l'altra la Signora del mio Medico curante....

Se ragioni più forti della mia buona volontà non mi acconsentirono di appagare il loro desiderio, certo non mancai con Esse né di personale cortesia, né di rispettosa deferenza, sia nell'accoglierle, sia nel conversare, sia nell'accomiatarle. Basta il riflettere che erano in mia casa e che per lo meno si deve ammettere in me la conoscenza dei primi elementi della civile educazione. E fu solo per atto di deferente estrema cortesia, se per convincerle della spiacevole impossibilità in cui mi trovavo di esaudire le loro richieste, dovetti esporre loro casi specifici di veti superiori, appena poche ore prima ufficialmente comunicatemi....

Del resto la prova per me più bella e il conforto per me più gradito nell'amarezza della immeritata accusa mi sono pervenuti dalle stesse Signore, le quali mi hanno, ciascuna per proprio conto, fatto conoscere il loro rammarico e la loro disapprovazione per l'accusa di scortesia e di sgarbatezza, non si sa da chi, fatta giun-

gere al *Cittadino* e dal quest'ultimo senza indugio stampata.

E questo parmi suggello a tutto e a tutti, per sempre!

Cesena, 12 Maggio 1908.

Di Lei

Avv. Giuseppe Lauli.

Non ci soffermiamo a rilevare come, col metodo qui sopra indicato dall'Avv. Lauli, un giornale darebbe le notizie con la prontezza della storica vettura di Negri; né arriviamo a capire che verso gli avversari si debba essere meno solleciti né rilievi che verso gli amici. Ci basti affermare che noi dare qualsiasi notizia ci curiamo che la fonte sia seria e attendibile, amica o nemica che sia la persona a cui si riferisce.

Del resto, l'avv. Lauli, che predica così bene in fatto di riguardosità verso gli avversari, ci sembra razzoli molto male quando, come è avvenuto appunto nell'incidente di cui ci siamo occupati e ci occupiamo, si scaglia irrosamente contro di loro, anche parlando con signore.

Nemmeno crediamo valga la pena di dar tanta importanza al fatto che il colloquio, a cui accennammo, sia avvenuto in casa privata, anziché negli uffici della Congregazione. Nelle cose private la stampa non deve entrare, quando vi si compiono cose intime e domestiche, quando altri vi si reca a conferire col privato cittadino; ma quando invece vi si va a parlare col pubblico amministratore, e questi in tale veste vi riceve, ciò che vi si dice e vi accade è soggetto al giudizio della pubblica opinione.

Venendo al fatto, e stando anche ad ulteriori informazioni che ci siamo procurate, non abbiamo difficoltà ad ammettere che non siano state pronunciate parole scortesi all'indirizzo delle signore che conferivano col presidente; ma ci risulterebbe che nell'accennare « a casi specifici di veti superiori » siano stati espressi apprezzamenti in forma scorrettissima verso persone ed autorità assenti.

Ora l'Avv. Lauli — quando non sia, come era in quel punto, eccitato da risentimenti — dovrà riconoscere che si possono ledere le regole più elementari della convenienza verso le persone, e specialmente verso delle signore, anche non rivolgendo parole scortesi ad esse, ma sfogandosi al loro cospetto e rompendo in censure ed invettive contro terzi, tanto più quando non possa escludersi l'ipotesi che chi le ascolta professa per i colpiti deferenza e stima; e può provare perciò spiacevole impressione.

Che le due signore, a cui nel caso nostro si allude, abbiano sentito rammarico della pubblicità da noi data all'incidente, non ci sorprende: le signore in genere, e quelle d'un piccolo paese in ispecie, non amano dare, anche indirettamente e involontariamente, occasione a polemiche giornalistiche; ma il loro rammarico per la nostra pubblicazione non toglie che esse ne abbiano sentito uno vivissimo per aver dovuto ascoltare, quando meno se l'aspettavano, e da un pubblico amministratore, duri apprezzamenti a carico altrui, e che non abbiano saputo così bene nascondere la loro penosa impressione, che non ne sia pervenuto a noi, loro malgrado, qualche sentore.

La morale di tutto ciò è che quando non si è padroni di sé stessi, quando non si sa dominarsi, quando si è insofferenti di critiche e di freni, non si sta nelle pubbliche cariche.

## CESENA

**Consiglio Comunale** — Per l'approvazione in seconda lettura della macelleria municipale, e per l'assegnazione delle condotte mediche, è indetta adunanza per Lunedì 15 corr., alle ore 15.30.

L'on. prof. Felice Barnabei, che ha alto nome negli studi archeologici, fu, domenica scorsa, a Cesena, accompagnato dai Senatori Caldesi e conte Pasolini Zanelli — del quale ultimo era ospite — per visitare la nostra Malatestiana.

È superfluo accennare al senso d'ammirazione vivissima, che gli produsse la magnifica biblioteca. « Quando si è giunti all'età mia — egli disse — senza aver visto un così degno monumento, non so se sia maggiore l'impressione che se ne riceve, o quasi un senso di vergogna per non averlo prima visitato. »

Ma pur troppo, in Italia, siamo ancora soverchiamente incuranti delle cose nostre!

Nella biblioteca Comunale, il Barnabei vide con piacere alcune lettere di Bartolomeo Borghesi, assai significative per la biografia di lui e per la raffigurazione dei miseri tempi della schiavitù teocratica che lo inceppava.

Visitò anche con molto piacere i locali dell'ex convento di S. Francesco e le pitture del sec. XV, che vi rimangono.

Ma quello che produsse in lui la più gradita sorpresa, e che vide con quella commozione che una cosa rarissima dell'antichità produce in chi dello studio di questa ha fatto tutta la sua passione, fu il grosso cippo granitico, uno dei termini della colonia romana, risalente perciò a 22 secoli or sono, che si conserva nel Museo di recente istituzione, dove fu, pochi anni fa, trasferito da un fondo della Tenuta di Capo d'Argine.

Quel sasso dette occasione al prof. Barnabei di far poco di poi, in casa Pasolini, sotto forma di amichevole conversazione, una vera e dotta lezione sull'ager publicus dei Romani, sulla sua distribuzione tra i soldati (per il noto principio che la guerra dovesse alimentare la guerra) ed anche tra i poveri, per isforzarne la capitale; sulle questioni sociali, ardenti anche allora, sui Gracchi ecc.

Nel pomeriggio, fu visitata la chiesa del Monte, e, pure ammirando il bel monumento architettonico, fu constatato una volta di più come i recenti lavori, non di restauro, ma di trasformazione, rappresentino un vero sacrilegio storico e artistico.

**Pavaglione** — La Giunta Municipale sottoporrà ad un esame, per mezzo di apposita Commissione, tutti coloro che abbiano presentata domanda per essere assunti in servizio durante il mercato serico quali contabili o pesatori. La paga sarà di L. 3.50 al giorno per i contabili, e L. 2.50 per i pesatori.

La stessa Giunta avverte che la « Deputazione del Pavaglione, dopo l'esame, stabilirà il modo per scegliere tra i candidati. »

Che vuol dir ciò? O l'esame deve contare qualche cosa, e la scelta dovrà cadere su chi l'ha meglio sostenuto; o l'esame può non contar nulla, e allora perché richieder quella prova?

Ma v'è anche un'altra osservazione da fare. L'avviso della Giunta non dice se l'esame debba farsi per tutti i posti, o solo per quelli istituiti in più, o per i quali sia venuto meno chi l'occupò negli scorsi anni.

E sarebbe bene spiegarsi, perché ci sembra che la buona prova fatta per vari anni valga più di qualunque esame, e non sia giusto obbligare a un esperimento sempre psicologicamente tormentoso e spesso incerto, in concorrenza con nuovi venuti, chi non abbia demeritato.

**Nuovo studio legale** — L'egregio amico nostro Marrh. Avv. Federico Ghini ha aperto un nuovo studio legale in Via Chiaramonti N. 4. Auguri.

**Teatro Giardino** — Domenica sera, la rappresentazione di « Salvatorello », in onore del giovane Bonicelli ha avuto un ottimo successo. Molto pubblico, molti applausi infinite chiamate al proscenio al protagonista e dei suoi compagni.

Il serenate, fra il 2. e il 3. atto Cantò, con molta grazia e con molta voce, una romanza; e la dovette bisare fra le ovazioni interminabili, e davvero meritate, degli ascoltatori. Al Bonicelli furono offerti fiori, regali e dediche.

Per questa settimana lo spettacolo è rimasto sospeso: e ci si dice che si ripiglierà la settimana ventura con « La Caccia ai fiori. »

Domani sera e posdomani sera due rappresentazioni del Cinematografo.

**Banda militare** — Domani, domenica 14, la musica militare dalle ore 17 alle 18,30 in Piazza E. Fabbri eseguirà il seguente programma:

1. Marcia — Le Père la Victorie — Gaune.
2. Sinfonia — Il Re di Lahore — Massenet.
3. Ave-Maria (Melodia sul primo Preludio di I. S. Bach) Gounod.
4. I Maestri Cantori.  
(a) Intrad. Atto 3 e Danza degli Apprendisti  
(b) Marcia delle Corporazioni — Wagner.
5. Marcia Turca (Estratta dalla sonata, in La Maggiore) Mozart.
6. Serenata alla Spagnola — Micelli.

## LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE

1° Maggio

L'enciclica sul Catechismo — A. EVANGELISTI, L'idioma gentile — G. URTOLLER, La religione nella politica — E. PIANETTI, Viaggio nell'Italia meridionale — A. CAMPANI, Bianca Milesi Mojon — M. PADOA, Un pensatore sconosciuto — F. CRUSPOLTRI, Antiduellismo italiano in un Congresso austriaco — M. DE ROSSI, Due anime, romanzo di W. Speck — N. PUCCIONI, La prima esposizione d'arte toscana — P. PROCACCI, La R. Accademia dei Georgofili nel 1904 — C. O. CORNAGLIA, Per le giovani operaie — H. Ward, Marcella — D. LAMPERTICO, Rivista agraria — Le ferrovie italiane — E. S. KINGSWAN, Libri e riviste estere — V., Rassegna politica — Notizie.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
— Cesena, Tip. Binsini-Tonti —

**Affittasi** per la prossima stagione autunnale un VILLINO con giardino posto in S. Carlo di Roversono in amena e centrale posizione sulla strada provinciale. — Prezzo conveniente.

Per trattative dirigersi al Sig. Angelo Guldi, Palazzo Zazzari — Cesena.

Provate il

**SAPONE AMIDO BANFI**

**AMIDO BORACE BANFI**

Esigete la Marca Gallo  
Il SAPONE RANFI all'AMIDO non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio.  
Verso cartolina pagaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisco 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Superiore ai più bei saponi italiani, il proficuo dalla nobilita Italiana. — Tenuto da tutti per le sue qualità igieniche e inimitabili. — 21 torchie — 30 al peso profumato e non profumato.

Con esso chiunque può lavare e lucido Conserva la biancheria.

Esigete la Marca Gallo  
Il SAPONE RANFI all'AMIDO non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio.  
Verso cartolina pagaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisco 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

**CERA LUCIDINA**



**CERA LUCIDINA**

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.

**Oli e Grassi** per macchine.  
**Grassi d'adesione** per cinghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.

**Dottor Giuseppe Manuzzi** -

Ambulatorio Medico-Chirurgo-Dentistico dalle ore 8 alle 12. **CESENA - Via Albertini, 18.**

**Estrazione dei DENTI a tutte le ore.**  
**CURA ELETTRICA**

**ARGIA BAZZOCCHI** Corso Mazzini, 9  
**CESENA**

**Grandioso assortimento Ombrelli e Ombrellini per Signora e per Uomo.**  
**Bastoni da passeggio (andanti) fini e finissimi con intarsi e pomi argento.**  
**Articoli da Viaggio, Chincaglierie, Giocattoli e Profumerie.**  
**PREZZI VERAMENTE ECCEZIONALI**



**SIROPPA PAGLIANO**

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPO del Prof. **Girolamo Pagliano** — da lui fondata nel 1838 in Firenze ove non cessò mai di esistere — continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro resistenza — **FIRENZE** - Via Pandolfini **FIRENZE**.

Sent. Corte di Appello di Venezia 1-23 Dicembre 1903.  
Sent. Corte di Cassazione di Firenze 22 Luglio- 1 Agosto 1904.



**MACCHINE SINGER PER CUCIRE**

DELLA  
**Compagnia Fabbricante Singer**

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

**UNICO NEGOZIO**

**CESENA**

**Corso Umberto I.° N. 10**

**COMODITÀ - UTILITÀ - VANTAGGIO**

**LUCCHI GIUSEPPE** conduttore dell'ex **FORNO Brunelli**, via Strinati - già Fiera - avverte la sua numerosa clientela e la cittadinanza che avendo rimesso a nuovo due forni, può soddisfare le richieste del pubblico sia per la confezione del Pane che vende, come per la cottura di quello Casalingo.

Pane bruno a Cent. 32 al Cg. —o— Pane bianco a Cent. 40 al Cg.

**DONO a chi acquista più di L. 25.**

Premiate Fabbriche  
**E. Frette & C.**  
**Monza.**

- Tele
- Tovaglie
- Fazzoletti
- Coperte
- Tende
- Tappeti
- Biancheria da Uomo e Neonati
- Corredi da Casa e da Sposa
- Filiali in MILANO - ROMA - TORINO - GENOVA - FIRENZE.

**Cataloghi e Campioni gratis e franco.**

**Tipografi Litografi**

LA SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

**URANIA - Milano**

FONDERIA CARATTERI  
E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE  
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevaria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati, macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni e modelli di macchine, scorte di magazzino, ecc. della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C. accomandita per azioni, con diritto di intitolarsi "URANIA,, MILANO, già Commoretti e C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare coi SOLI e LEGALI SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C. è pertanto pregato

**onde evitare disguidi postali**

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla Società "URANIA,, Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DOTAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, disegni e modelli per macchine, nonché tutto l'impianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI & C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi più importante fornitura.

**Spazio disponibile**

**Ambulatorio per le malattie**

**di Orecchio, Naso e Gola**

**D.° Umberto Ceccaroni**

Chirurgo Primario di Meldola

in FORLÌ ☼ ☼ Lunedì dalle 9 alle 13  
Via Regnoli N. 10 (Casa Mischi)

in MELDOLA tutti i giorni dalle 8 alle 14  
Via Cavour N. 39 (Casa Babacci)